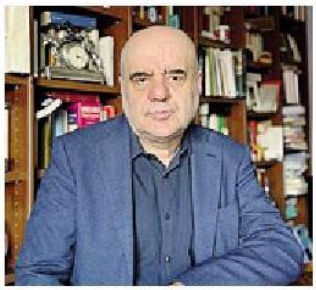
La Provincia

diffusione:18208
tiratura:24058

Intervista FAUSTO CIOMPI docente

IL TEMPO DI ELIOT E LA CRISI DEI VALORI

SAMUELE NAVA



Fausto Ciompi DOCENTE

Professore
Fausto Ciompi è professore associato presso il dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa, dove insegna Letteratura inglese contemporanea

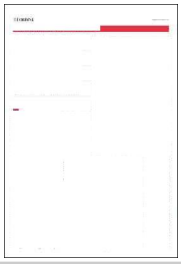
Studi
Fra i suoi studi, "Mondo e dizione. La poesia in Gran Bretagna e Irlanda dal 1945 a oggi" (ETS, 2007)
"Conrad. Nichilismo e alterità" (ETS, 2012)
"Conrad's Critical Reception in Italy 1924-2021" (Bloomsbury, 2022)
Il suo ultimo libro è dedicato proprio alla figura di Eliot "Il sangue e l'inchiostro. Una biografia intellettuale di T.S. Eliot" (Carocci, 2024)

Nella modernità non c'è nulla che valga la pena fare Le giornate sono l'unità di misura dell'infondazione

Sessant'anni fa, il 4 gennaio 1965, si spegneva a Londra uno dei più grandi poeti del XX secolo: Thomas Stearns Eliot. La sua opera, caratterizzata da una profonda riflessione sulla condizione umana, sulla modernità e sulla spiritualità, ancora oggi influenza generazioni di lettori e critici letterari. Un autore unico, che ha saputo catturare l'angoscia e l'alienazione dell'uomo moderno, offrendo un ritratto vivido di una società frammentata e in cerca di un senso. Per approfondire la sua figura, abbiamo incontrato Fausto Ciompi, docente di Letteratura Inglese all'Università di Pisa e autore del libro "Il sangue e l'inchiostro. Una biografia intellettuale di T.S Eliot" (Carocci - 2024, pp.324, 29 euro)

Professore, perché "sangue e inchiostro" per descrivere Eliot?
È una metafora che riprendo da un suo saggio. Da antiromantico, Eliot riteneva che tra il mondo della vita (il sangue) e il mondo dell'arte (l'inchiostro) l'artista dovesse porre una distanza. Il poeta non esprime le emozioni in prima persona, ma deve distaccarsene e oggettivarle. È la ragione per cui Eliot critica persino lo Shakespeare di Amleto, in cui invece i personaggi esprimono direttamente le passioni.

A sessant'anni dalla sua morte, in cosa è attuale?
La sua poesia ha ispirato i migliori autori nel panorama anglofono. C'è chi ha ripreso la sua lezione, come il primo Auden o Geoffrey Hill. E chi – come Larkin, Hughes, Heaney – se ne è appropriato piegandolo alle proprie esigenze espressive. "La terra desolata", opera del 1922, stesso anno di uscita dell'"Ulisse" di Joyce, è il testo più iconico del modernismo. È una diagnosi ironica della crisi culturale di primo Novecento cui Eliot pensa di far argine coi suoi versi frammentari: "Con questi frammenti ho puntellato le mie rovine".
È una sensibilità che oggi torniamo a sentire vicina dopo che ci siamo lasciati alle spalle l'irresponsabile spensieratezza postmoderna. La storia torna a porci dinanzi una nuova "età dell'ansia". Diverso, l'ultimo Eliot. Le sue poesie post-conversione sono resoconti di viaggio di un pellegrino penitente in cerca del giardino eterno.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Provincia

diffusione:18208
tiratura:24058

Il tardo stile di Eliot, quello dei "Quattro quartetti", richiama il linguaggio paradossale dei mistici. Il viaggio è compiuto. Il tempo annullato. Si può intravedere il divino.

La crisi dell'uomo moderno di allora è paragonabile a quella dei giovani oggi?
I paralleli sono sempre scivolosi, anche se Umberto Eco ne ha tracciato uno molto acuto fra i nostri tempi e quelli di Eliot nel saggio A passo di gambero. Sappiamo che Eliot quando scrive "La terra desolata" soffre di un crollo nervoso e si cura vicino Londra e in Svizzera. Scrive: «Non riesco a connettere nulla con nulla». Certi suoi contemporanei, come il romanziere E.M. Forster (l'autore di "Camera con vista"), pensavano che l'arte si basasse sul principio "only connect". Si trovarono quindi spiazzati dai tempi nuovi che richiedevano un'arte nuova, un'arte della disconnessione. Eliot crea invece un linguaggio moderno, apparentemente sconnesso e frammentario, per refertare non una crisi personale, ma quella di un'intera generazione che non poteva più contare sui valori tradizionali della cultura vittoriana e per di più era stata dilaniata dalla prima guerra mondiale. Non senza ragioni, il titolo del capolavoro di

Eliot è stato di recen"te tradotto "La terra devastata, proprio per sottolineare la stretta relazione del poemetto con la tragedia bellica. Ma anche senza la guerra il modernismo è infondazione. «Nel 1910 o dintorni la natura umana cambia», aveva scritto scrive Virginia Woolf.

Qual era la sua concezione del tempo?
"Tempo" è una parola chiave di tutta la sua poesia. "Il canto d'amore di J. Alfred Prufrock" è la prima grande poesia modernista di Eliot, in cui il personaggio misure le sue giornate con i cucchiaini di caffè. Questo dà la misura della sua concezione del tempo, almeno in una prima fase. Non c'è nulla che valga la pena fare, si misurano inutilmente le giornate che diventano l'unità di misura dell'infondazione. "Il buon soldato", romanzo di Ford Madox Ford, si trova esattamente nella stessa situazione: conta i passi. Sono personaggi vicini che ci dicono che non ci sono mete, valori, scopi. Dopo la conversione, Eliot va oltre il tempo: dirà «il mio inizio è la mia fine». Ragiona in termini di circolarità, va oltre l'orologio, favorisce una visione trans temporale. Come Dante nel Paradiso, riesce a gettare uno sguardo sull'eternità, che è l'impresa più ardua per l'essere umano.

Ha parlato di conversione. Che ruolo ha avuto la religione nella vita di Eliot?
La vulgata scolastica, prettamente bidimensionale, parla di un primo Eliot, scettico e ateo, poi convertitosi dopo il 1927. In realtà il poeta nasce e si forma all'interno di una famiglia profondamente religiosa. Suo nonno, Walter Greenleaf Eliot, era un importantissimo pastore della chiesa unitariana. Il grande scrittore americano Ralph Waldo Emerson, anche lui unitariano, lo definì "Il santo dell'occidente". Anche se Walter morì l'anno prima che Eliot nascesse, il poeta ci dice che, per tutta la famiglia, il nonno era una sorta di super ego, un Mosè che dettava le tavole della legge. Gli Eliot erano "bramini" unitariani. Si chiamavano così i ricchi specialmente bostoniani che studiavano a Harvard, diventavano facoltosi uomini d'affari o pastori di una chiesa che crede in un Dio unico e non trinitario. Si

distinguevano per l'amore per cultura e per il filantropismo. Ma il giovane Eliot divenne presto insofferente dinanzi all'ipocrisia della casta, che prende in giro in varie poesie, e si allontanò dalla chiesa degli avi. Il suo tardo avvicinamento alla chiesa anglicana è frutto di un processo graduale, che comunque lasciò interdetti molti amici scrittori. Virginia Woolf, ad esempio, gli diede sdegnosamente del "prete".

Scrisse un importante saggio su Dante...
Eliot legge Dante nell'originale, come amava fare con ogni tipo di testo. Pare che recitasse Dante a memoria anche durante i viaggi in treno. La sua interpretazione di Dante è opposta a quella di Croce. Il Dante di Eliot è il poeta della struttura e del "pensiero poetante", non dei flash lirici. Eliot ammira Dante perché in lui tutto si tiene: forma e pensiero. Allo stesso modo guarda a Baudelaire, ossia al primo grande autore ottocentesco che trascende l'idea di poesia intesa come mera successione di liriche per creare invece un libro organico.

Eliot scrisse: «Per quanto possa introdurre la mia opera a nuovi (io medesimo) lettori, difficilmente posso raccomandarla». Per quale motivo?
In Eliot c'è sempre una forma di snobismo. E una forma mentis che esibisce con sconcertante nonchalance. C'è una poesia giovanile dal titolo inverecondo ("Il trionfo delle stronzate") in cui letteralmente manda a quel paese le si-

gnore dei salotti bene che non capiscono i suoi versi troppo lambiccati. Già allora era consapevole che la sua poesia era difficile. «Beauty is difficult», diceva il suo mentore Ezra Pound. Tuttavia, Eliot non fa sconti.

Oggi si tende a politicizzarlo, usando le sue parole per l'uno o l'altro pensiero...
Che Eliot fosse un conservatore ce lo dice lui stesso. Bisogna comunque distinguere l'autore reale dall'autore implicito, ciò che pensa Eliot come intellettuale e quello che si può trarre dalle sue poesie. L'opera d'arte ci trasmette significati che vanno ben al di là della corrispondenza con le idee dell'artista. Già Novalis, ad esempio, parlava del lettore come "autore aumentato", cioè l'autore più qualcos'altro, qualcosa che noi lettori lo aiutiamo a dire e che lui ha solo intravisto.
Ecco perché può capitare che Balzac venga ammirato da Marx e Engels, nonostante sia monarchico e legittimista. "Malgré lui", cioè malgrado le sue stesse idee, aveva rappresentato meglio di tutti gli scrittori progressisti le contraddizioni sociali della sua epoca. Nelle poesie di Eliot, sono pochi i tratti politicizzabili. Si nota un antisemitismo piuttosto acre, che molto ha dato da scrivere ai critici. Ma è un tratto secondario della sua poesia. Lo ricordiamo, e lo ricorderemo a lungo, per ben altro: intanto, per quella sghemba cattedrale della modernità che è "La terra desolata".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Provincia

diffusione:18208
tiratura:24058

Thomas Stearns Eliot (Saint Louis, 26 settembre 1888 – Londra, 4 gennaio 1965)

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato